DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via dell'Arcivescovado, 13 - Tel. 0961.721333 - 88100 Catanzaro Spedizione in a.p.Tabella C Autorizzazione DCO/DC CZ/063/2003 Valida dal 11/02/2003

7 MAGGIO 2019 - ANNO XXXVIII N.8



PAPA: "La mistica del rispetto contro la cultura dell'insulto"

ell'incontro con i giornalisti sul volo Skopje-Roma il Papa in Macedonia è stato toccato dalla tenerezza con cui le suore di Madre Teresa assistono i poveri 'come fossero Gesù'. Colpito dal colloquio con il patriarca Neofit, ha definito tutti i patriarchi ortodossi 'uomini di Dio'. Sulla canonizzazione del card. Stepinac quello che interessa è la verità. Per il Papa la forza che trova in questi viaggi è 'un dono del Signore'.

servizio nelle pp. 8 e 9



MONS. SCHILLACI, DEL CLERO DI CATANIA, È IL NUOVO VESCOVO DI LAMEZIA TERME

servizi nelle pp.5 e 6

Convegno al San Pio X - p.4

«Strutture di peccato in meridione oggi: 'ndrangheta e mafie. "Costruire" un ethos di liberazione fedele al Vangelo»



Seminario Mariologico - p.10

Le sessioni nei Santuari di Torre di Ruggiero e di Gimigliano

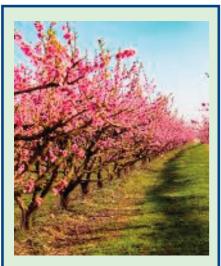
"Maria discepola e missionaria della Pasqua"





NELLA CONCATTEDRALE DI SQUILLACE CELEBRATA LA SOLENNITÀ DI SANT'AGAZIO p.12





Avanza la fioritura

an mano che il clima si stempra, la fioritura fa il suo occhiolino come nella natura , così dovrebbe avvenire nella realtà di crescita umana e spirituale. Il clima naturale ha diversi passaggi che possiamo chiamare di maturazione ...

Così anche quello spirituale: si vive il tempo dei venti, della nebbia, della aridità, del buio, ma anche il tempo del risveglio, del fervore, dell'ardore.

Sono passaggi graduali che introducono nella freschezza della vita e nella bellezza della fede che produce esperienza di gioia interiore.

Questa evoluzione allontana il pessimismo della vita e apre alla speranza!

Vita è ottimismo, vita è speranza!

Raffaele Facciolo





Direttore resposanbile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982 . Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro il 16 gennaio 1982. ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it e-mail: giornalecn@gmail.com



La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

"L'EUROPA CHE VOGLIAMO"

ome un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, un costante cammino di umanizzazione».

L'orizzonte tratteggiato da papa Francesco il 6 maggio 2016 ai rappresentati delle Istituzioni europee è quello da seguire se si vuole costruire un'Europa che non si preoccupi prevalentemente degli aspetti economici e finanziari, sin qui conosciuta. In un contesto spesso piegato alle logiche di un capitalismo spregiudicato e senza regole, è evidente il bisogno di una "governance" capace di restituire alla finanza il precipuo ruolo di servizio dell'uomo e di contrastare l'esclusione sociale. Non mancano suggerimenti perché ciò possa avvenire: ridisegnare la dimensione sociale dell'unione monetaria; combattere povertà e disuguaglianze; sostenere lo sviluppo e lottare contro la povertà. Ed ancora: rivedere la riforma del sistema finanziario e le politiche sull'immigrazione favorendo una nuova cultura dell'accoglienza e del rispetto dei diritti umani. «L'Unione europea nasce come unità delle differenze e unità nelle differenze», asseriva ancora il Santo Padre, per cui oggi è indispensabile «riscoprire il senso di essere anzitutto comunità di persone e di popoli» e «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti».

Dunque, fraternità, rispetto dei diritti umani, lotta alle discriminazioni, dialogo tra religioni e Chiese, difesa e costruzione della pace mondiale, come pure dignità della persona, valorizzazione e tutela dell'occupazione, possono e debbono diventare i punti cardinali di un'unione capace di opporsi all'economia dello scarto ed alla scarsa cura dei diritti, in sintonia con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030 e gli Accordi di Parigi sul clima, oltre che della Dottrina Sociale della Chiesa in tema di difesa del Creato. Il compito che attende tutti e





ciascuno è ripensare, riattualizzare, proiettare verso il domani il messaggio fecondo e creativo di un'idea alta di Europa. I cristiani, in particolare, non possono ritirarsi di fronte alle proprie responsabilità storiche nei confronti del futuro del Continente, ma ciò presuppone scelte precise e coerenti: la costruzione della casa comune europea deve essere il risultato di cittadini forti della loro identità culturale, responsabili della loro comunità, nel solco di quell'impegno al quale già nel 1950 chiamava Alcide De Gasperi: «Voi dite: nell'Europa non c'è l'unità: lo sappiamo. Neanche in Italia c'è l'unità. Lo scetticismo, il positivismo e il razionalismo hanno ovunque creato situazioni contraddittorie. Ma quale è lo sforzo che oggi si chiama democrazia? Non rappresenta solo la forma in cui la rappresentanza politica deve manifestarsi ed inverarsi, ma anche il tentativo di creare una legge fondamentale di convivenza civile, in cui tutti quelli che credono possono lavorare assieme per la ricostruzione del mondo. Questo è il nostro sforzo».

+ Vincenzo Bertolone

SEGNALI DI FEDE

di Egidio Chiarella

Il sussurro di Dio nonostante la rete

ggiamo da una nota teologica: "È questa la vera scienza dell'uomo: imparare ad ascoltare ogni sussurro del suo Signore nella storia; interpretarlo nello Spirito Santo; trasformarlo in nostra intelligenza e sapienza; dirigere i nostri passi per camminare nella luce proveniente da questa voce inconfondibile del nostro Dio. Se un solo sussurro sfugge, ci sfuggirà anche la bellezza della nostra vita. La nostra verità è da ogni sussurro che Dio farà giungere al nostro cuore". Siamo di fronte ad un pensiero da assumere dentro di noi anche se a molti potrebbe sembrare impossibile da attuare e quindi da considerare fuori dal tempo. Non è così! È all'opposto un supporto spirituale speciale di una attualità che impressiona chiunque abbia un minimo di decoro intellettuale, nonostante la rete e i suoi invariati mondi virtuali.

Quando infatti la scienza è grande? Lo è nel momento in cui riesce a percepire, tramite lo Spirito Santo, il sussurro del Signore che schiude agli occhi e all'intelligenza umani un mondo di sapienza ai più non comprensibile. Immaginiamo per un attimo degli uomini illuminati che, nel governare i popoli e le finanze, siano attenti alla sapienza divina fino al punto da mettersi all'ascolto dei sussurri del Signore! Avremmo di sicuro un domani migliore, più straordinario dell'oggi, perché più giusto ed equilibrato.

Se non fosse così le stesse sacre scritture sarebbero semplicemente dei libri da collezione e la presenza dello Spirito Santo nella storia una promessa suggestiva e invitante.



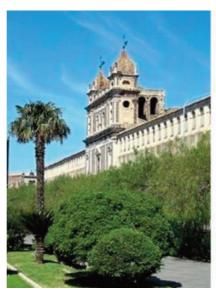
MONS. SCHILLACI, DEL CLERO DI CATANIA, È IL NUOVO VESCOVO DI LAMEZIA TERME

ccogliendo le dimissioni di Mons. Cantafora,il 3 maggio scorso il Santo Padre ha nominato Vescovo di Lamezia Terme Mons. Giuseppe Schillaci, del clero dell'arcidiocesi di Catania, finora Rettore del Seminario Arcivescovile di Catania.

Mons. Giuseppe Schillaci è nato l'8 gennaio 1958 ad Adrano, in provincia ed arcidiocesi di Catania. Dopo il diploma e gli studi in Filosofia all'Università Statale di Catania, ha iniziato il percorso formativo nel Pontificio Seminario Francese a Roma. Ha conseguito la Laurea in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana.

Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 4 luglio 1987 incardinandosi nell'arcidiocesi di Catania.

Dopo l'ordinazione è stato: Viceparroco e Parroco ad Adrano dal 1988 al 1992; Vicerettore in Seminario dal 1994 al 1998; Padre Spirituale in Seminario dal 1998 al 2005; Vicario Episcopale per



la Cultura dal 1999 al 2006; Vicepreside dello Studio Teologico di Catania dal 1999 al 2007. Dal 2006 è Cappellano di Sua Santità.

Dal 2008 è Rettore del Seminario Arcivescovile di Catania.



Al nuovo Pastore un augurio dalla Metropolia di Catanzaro-Squillace per un buon servizio nella diocesi lametina

LE PAROLE DI MONS. CANTAFORA PER L'ANNUNCIO DEL NUOVO PASTORE

Ringraziamo il Signore che non fa mai mancare i pastori, specie in questo tempo spesso privo di punti di riferimento.

Siamo grati al Signore per il dono dei pastori e nello stesso tempo invochiamo la Sua misericordia, consapevoli dell'impegno ricevuto. Attraverso i pastori noi siamo legati all'unico Pastore che è Cristo, volto radiante del Padre, amore gratuito che sazia veramente il nostro cuore.

Per questo accompagniamo con la preghiera il nuovo pastore della Chiesa che è in Lamezia Terme, Mons. Giuseppe Schillaci, a cui va tutto il mio affetto e già la mia stima.

Ci illumini la Parola del Vangelo di oggi in cui l'apostolo Filippo chiede al Signore: «Mostraci il Padre e ci basta!». Il pastore vero fa vedere il Padre.

Accompagniamo con la preghiera Mons. Schillaci, con il desiderio di



consegnare al suo cuore sacerdotale e paterno, il cammino e la vita di questa Diocesi, mentre lo affidiamo alla Madonna della Quercia e ai nostri santi patroni.

A tutta la Diocesi dico: stringiamoci al nuovo pastore come un padre e facciamo in modo che il nuovo Vescovo sia veramente accolto. Sono felice che Mons. Schillaci abbia nel suo ministero una significativa esperienza come Rettore del Seminario. Così saprà stare vicino a tutti. In particolare ai giovani.



LE PRIME PAROLE DI MONS. SCHILLACI ALLA SUA DIOCESI "Mi preparo a venire da voi, nel nome del Signore della vita..."

ace a voi, il saluto del Cristo risorto giunga a tutti voi fratelli e sorelle della nostra Chiesa che è in Lamezia Terme, ma anche ad ogni uomo e donna del nostro territorio che vive, lotta e spera per una vita più dignitosa e più umana; mi preparo a venire da voi, nel nome del Signore della vita, con timore e tremore, ma anche con tanta fiducia e speranza. Ben consapevole della mia inadeguatezza e dei miei molti limiti, è al Signore e alla sua infinita misericordia che affido il mio ministero episcopale; da Lui viene il dono, la grazia, così come viene anche il compito, l'impegno, che è mio desiderio portare avanti con gioia, responsabilità, umanità.

È alla sequela del Signore Gesù Cristo che vogliamo tutti noi crescere, fedeli, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, insieme, in una comunione di intenti, di passione, di rispetto, di benevolenza, di reale, fattiva e sempre nuova accoglienza reciproca. È il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo l'orizzonte dentro cui bisogna capire noi stessi e gli altri, in una tensione sempre più inclusiva, per non smarrire il sorgivo slancio missionario: "Andate ed annunciate ad ogni creatura". Mettiamoci in ascolto umile di tutti, accogliamoci gli uni gli altri, non scartiamo mai nessuno, soprattutto chi non c'è la fa umanamente, spiritualmente, economicamente... stiamo al passo degli ultimi per non perdere di vista il Cristo,



Lui ultimo tra gli ultimi, che venne "non per essere servito, ma per servire".

Coltiviamo grata memoria del passato non per chiuderci in una nostalgia sterile, ma per capire meglio chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo; lasciamoci ancora stupire da quello che siamo perché ci è stato donato; lasciamoci interpellare dall'oggi, con le sue sempre nuove sfide, senza paura; lasciamo venir fuori, con ottimismo, il bene che c'è nelle nostre comunità e nel nostro territorio tra la nostra gente, ma

allontaniamo con ferma decisione il male, anzitutto dai nostri comportamenti; proiettiamoci con rinnovata fiducia verso il futuro, non smarriti e stanchi, ma speranzosi e gioiosi; siamo cristiani, lasciamo trasparire la bellezza dell'incontro con la fonte della nostra gioia e della nostra speranza: Gesù Cristo

A voi tutti, in particolare al Vescovo Luigi Antonio Cantafora che ha guidato la nostra Chiesa di Lamezia Terme per 15 anni, al quale si deve riconoscenza e gratitudine, e a voi fratelli presbiteri, a voi fratelli diaconi, a voi religiosi e religiose, che ogni giorno vi consegnate in un servizio sempre più generoso, infaticabile e disinteressato nei confronti di tutti, in particolare dei più piccoli e dei più poveri, a voi seminaristi e a voi giovani come speranza della nostra Chiesa, a voi tutti fratelli e sorelle che fate la nostra Chiesa dentro le trame della vita di ogni giorno, sforzandovi di essere segno e strumento di comunione nelle nostre comunità, a tutti voi domando umilmente la vostra preghiera e la vostra benedizione.

Affido il mio ministero nella nostra Chiesa che è in Lamezia Terme all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa.

Fraternamente in Cristo vostro don Giuseppe Schillaci





Papa ai giovani: siate "scalpellini" dei vostri sogni, ma non contro gli altri

Nell'incontro ecumenico e interreligioso con i giovani della Macedonia del Nord, Papa Francesco consiglia un buon "faccia a faccia" con tutti "ma soprattutto con i vostri nonni". Mette in guardia dalle colonizzazioni ideologiche e indica una giovane in gravidanza nelle prime file come esempio di coraggio "nel futuro" e per portare "la storia avanti"

ari giovani, diventate "bravi scalpellini" dei vostri sogni, trasformate quella pietra in opera d'arte. E sognate insieme, con gli altri, mai contro gli altri, e nell'era delle connessioni, godetevi "un buon 'faccia a faccia' con tutti, ma soprattutto con i vostri nonni". E' un Papa Francesco molto sorridente e affettuoso, quello che incontra i giovani della Macedonia di tutte le confessioni cristiane e di altre religioni, nel centro pastorale di Skopje, per la penultima tappa del suo viaggio nel Paese balcanico.

Il sogno di Liridona: dare speranza ad un mondo stanco

Salito sul palco, il Papa invita con ampi gesti un bambino seduto in prima fila a raggiungerlo per abbracciarlo, e poi saluta con la mano gli altri giovani. Ascolta con attenzione le tre testimonianze e poi risponde agli stimoli che vengono dagli interventi. Si rivolge prima a Liridona, ragazza musulmana che ha raccontato di aver avuto "più volte occasione di vivere con i miei amici cristiani profondi e forti momenti di comunione" e sogna che noi credenti in un Unico Dio Misericordioso "possiamo dare la speranza ad un mondo stanco". Sogna, Liridona, "un mondo in cui regnano rapporti sinceri e aperti tra i singoli e le comunità, tra i popoli e tra le fedi". E si è chiesta se sogna "forse troppo".

Il giovane che non sogna lascia spazio alla "dea lamentela"

No, risponde Francesco, "sognare non è mai troppo", perché "uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare".

E quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e



dalla rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la "dea lamentela"! [...] È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata.

Il sogno comune di fratellanza con "l'amico Grande Imam"

Liridona, commenta ancora il Pontefice, "ha sognato in grande". Come qualche mese fa, ricorda "con un amico, il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb", un sogno molto simile al tuo... ... ci ha portato a volerci impegnare e a firmare insieme un documento che dice che la fede deve portare noi credenti a vedere negli altri dei fratelli che dobbiamo sostenere e amare senza lasciarci manipolare da interessi meschini.

La vera avventura è essere artigiani di speranza

Papa Francesco si rivolge poi alla giovane greco-cattolica Bozanka, che ha ri-

cordato come ai giovani piaccia l'avventura, le vie nuove e sconosciute.

"Quale maggior adrenalina che impegnarsi tutti i giorni, con dedizione, ad essere artigiani di sogni, artigiani di speranza? I sogni ci aiutano a mantenere viva la certezza di sapere che un altro mondo è possibile e che siamo chiamati a coinvolgerci in esso e a farne parte col nostro lavoro, col nostro impegno e la nostra azione".

Come i bravi artigiani scalpellini della Macedonia del Nord

E qui il Papa parla della tradizione degli artigiani scalpellini della Macedonia del Nord, "abili nel tagliare la pietra e lavorarla". " Ecco, bisogna fare come quegli artisti e diventare bravi scalpellini dei propri sogni. Uno scalpellino prende la pietra nelle sue mani e lentamente comincia a darle forma e trasformarla, con applicazione e sforzo, e specialmente con una gran voglia di ve-



dere come quella pietra, per la quale nessuno avrebbe dato nulla, diventa un'opera d'arte".

Non vivere paralizzati per paura di sbagliare

Per questo, chiarisce Francesco ai giovani della Macedonia del Nord, "non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori", ma piuttosto aver paura "di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare, perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare". Perché, anche se sbagli, "potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza".

Madre Teresa e il sogno della "matita di Dio"

Il Pontefice porta ai giovani l'esempio della loro conterranea, Madre Teresa: "Quando viveva qui - ricorda - non poteva immaginare come sarebbe stata la sua vita, ma non smise di sognare e di darsi da fare per cercare sempre di scoprire il volto del suo grande amore, Gesù, in tutti coloro che stavano al margine della strada". Lei ha sognato in grande: "Voleva essere 'una matita nelle mani di Dio'. E Dio ha cominciato a scrivere con quella matita pagine inedite e stupende".

Non sognare mai da soli, ma con gli altri

Il segreto, sottolinea Papa Francesco, è non vivere i sogni "senza comunità, solo nel proprio cuore o a casa". Com'è importante sognare insieme!" "Per favore, sognate insieme, non da soli; con gli altri, mai contro gli altri. Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; insieme si costruiscono i sogn"i.

Molto connessi e poco coinvolti

Riferendosi infine alla testimonianza di due sposi, il cattolico Dragan e l'ortodossa Marija, Il Papa concorda che è difficile sognare insieme se non ci si incontra. Il suo consiglio: "Il "faccia a faccia". Siamo entrati nell'era delle connessioni, ma sappiamo poco di comunicazioni. Molto connessi e poco coinvolti gli uni con gli altri. Perché coinvolgersi chiede la vita, esige di es-



serci e condividere momenti belli... e altri meno belli.

"Faccia a faccia" soprattutto con gli anziani

Contro la cultura dei "troppi contatti, ma poche comunicazioni", Francesco spiega che l'antidoto è "ascoltare e ascoltarci. Per questo, aggiunge, "concedetevi l'opportunità di condividere e godervi un buon 'faccia a faccia' con tutti, ma soprattutto con i vostri nonni". Ascoltate "i loro lunghi racconti, che a volte sembrano fantasiosi, ma, in realtà, sono pieni di un'esperienza preziosa". Perché, prosegue il Pontefice staccandosi dal discorso preparato "loro sono le radici, le radici della vostra storia, le radici del vostro popolo, le radici delle vostre famiglie".

"Se a un albero gli si tagliano le radici, quell'albero muore. Se a voi giovani tagliano le vostre radici, che sono le storie, le storie del vostro popolo, voi morirete. Si, vivrete, ma senza frutto: la vostra Patria, il vostro popolo non potranno dare frutto perché voi vi siete staccati dalle radici".

Attenti ai "vetri colorati", sono colonizzazioni ideologiche

Sempre uscendo dal discorso scritto, Papa Francesco ricorda come gli europei colonizzatori portavano agli indiani d'America vetri colorati, che questi ac-

quistavano e "davano tutto per avere questa novità che non valeva niente". Anche oggi, denuncia, "ci sono i conquistatori, i colonizzatori che ci porteranno i vetri colorati: sono le colonizzazioni ideologiche. E verranno da voi e vi diranno: No, voi dovete essere un popolo più moderno, più avanti, andare avanti, voi prendete queste, fate questa strada, dimenticate le cose vecchie". La soluzione è discernere, "Quello che questa persona mi porta, è una cosa buona che è in armonia con la storia del mio popolo? O sono vetri colorati? ". E per non ingannarci "è importante parlare con i vecchi, parlare con gli anziani che vi trasmetteranno la storia del vostro popolo".

Applauso alle donne coraggiose che portano la storia avanti

Prima di concludere, il Papa indica ad esempio una giovane donna in prima fila che è in attesa di un bimbo.

"Questa donna ha rischiato per portare un bimbo al mondo perché guarda avanti, guarda la storia. Perché lei si sente con la forza delle radici per portare avanti la vita, per portare avanti la Patria, per portare avanti il popolo. E finiamo tutti insieme con un applauso a tutte le giovani, a tutte le donne coraggiose che portano la storia avanti". (vaticannews.va)

Alessandro Di Bussolo



VIAGGIO APOSTOLICO Papa: "La mistica del rispetto contro la cultura dell'insulto"

ome è consuetidine al termine di ogni viaggio apostolico, sull'aereo che lo stava riportando a Roma, Papa Francesco ha voluto incontrare i giornalisti al seguito che gli hanno voluto alcune domande. Il direttore ad interim della Sala Stampa della Santa Sede Alessandro Gisotti ha invitato l'inviata macedone e quello bulgaro a rivolgere le prime domande al Pontefice

Bigana Zherevska della Tv macedone MRT. Qual è stata la sua impressione di questi giorni e dei due Paesi visitati? Che cosa ricorderà?

R. - «Sono due nazioni totalmente diverse. La Bulgaria è una nazione con una tradizione di secoli. La Macedonia pure ha una tradizione di secoli ma non come Paese, come popolo. È riuscita ultimamente a costituirsi come nazione, una bella lotta. Per noi cristiani la Macedonia è un simbolo dell'entrata del cristianesimo in

Occidente. Il cristianesimo è entrato in Occidente attraverso di voi, un macedone ha chiamato Paolo che invece voleva andare in Asia. Il popolo macedone non perde l'opportunità di ricordarci che il cristianesimo è entrato attraverso la vostra porta perché Paolo è stato chiamato da un macedone. La Bulgaria ha dovuto lottare tanto come nazione, nel 1877 sono morti 200mila soldati russi per riprendere l'indipendenza dalla mano degli Ottomani. Tante lotte per l'indipendenza, tanto sangue, tanta mistica per consolidare l'identità. In tutti e due i Paesi ci sono comunità cristiane ortodosse, cattoliche e anche musulmane. La percentuale ortodossa è molto forte in ambedue. Quella musulmana di meno. Quella cattolica è minima (in Bulgaria più

grande che in Macedonia). Ma una cosa che ho visto in ambedue le nazioni: ci sono buoni rapporti tra i differenti credo: in Bulgaria lo abbiamo visto con la preghiera per la pace. Questo è normale per i bulgari: ognuno ha il diritto di esprimere la propria religione e ha il diritto di essere rispettato: questo mi ha colpito. Poi il colloquio con il patriarca Neofit mi ha edificato tanto, è un uomo

MAT SING AMERICAN AME

di Dio! In Macedonia mi ha colpito una frase del Presidente: "Qui non c'è tolleranza di religione, c'è rispetto". Si rispetta. E questo oggi, in un mondo in cui manca il rispetto per i diritti umani, per i bambini, per gli anziani, che la mistica di un Paese sia il rispetto, mi ha fatto bene».

Petas Nanev, della Tv bulgara BTV. Lei come essere umano, dove trova forza nel suo corpo, nel suo spirito?

R. - «Prima di tutto vorrei dirti che non vado dalla strega. Non so, davvero. È un dono del Signore. Quando io sono in un Paese mi dimentico di tutto, ma non perché io voglia. Mi viene da dimenticarmi e soltanto sono lì. E poi questo mi dà perseveranza. Io nei viaggi non mi stanco. Poi mi stanco, dopo. Credo che il Signore mi dia forza. Io chiedo al Signore di essere fedele, di servirlo, che questi viaggi non siano fare turismo. E poi...non faccio tanto lavorolo.

Silvije Tomasevic, di Vecernji List. Nella Chiesa nazionale ortodossa tra di loro non sono sempre in concordia:

per esempio non hanno riconosciuto la Chiesa macedone. Ma quando si tratta di criticare la Chiesa cattolica sono sempre concordi: per esempio non vogliono santo il beato cardinale Stepinac. Può dirci qualcosa sul processo di canonizzazione?

R. - «In genere i rapporti sono buoni, e c'è buona volontà. Io posso dirvi sinceramente che ho incontrato tra i patriarchi uomini di Dio. Neofit è un uomo di Dio. E poi Elia II,

io lo porto nel cuore, ho una preferenza per il patriarca della Georgia, è un uomo di Dio che mi fa tanto bene. Bartolomeo è un uomo di Dio, Kirill è un uomo di Dio... ma lei potrebbe dirmi: questo ha questo difetto, quello è troppo politico... Ma tutti abbiamo difetti, anch'io ne ho. Tutti sono uomini di Dio. Poi ci sono cose storiche delle nostre Chiese, alcune vecchie: il Presidente oggi mi parlava che lo scisma d'Oriente è incominciato qui in Macedonia. Adesso viene il Papa per ricucire lo scisma? Non so. Siamo fratelli, non possiamo adorare la santa Trinità senza le mani unite dei fratelli. Sulla canonizzazione di Stepinac: lui era un uomo virtuoso, per questo la Chiesa l'ha dichiarato beato. Ma a un certo momento del processo ci sono stati punti non





chiariti e io che devo firmare la canonizzazione, pregando, riflettendo e chiedendo consiglio, ho visto che dovevo chiedere aiuto al patriarca serbo Ireneo e lui ha dato aiuto. Abbiamo fatto una commissione storica insieme: sia a lui che a me l'unica cosa che interessa è non sbagliare, ci interessa la verità. Adesso si stanno studiando altri punti perché la verità sia chiara. Io non ho paura della verità. Soltanto ho paura del giudizio di Dio»

Joshua McElwee, del National Catholic Reporter. In Bulgaria lei ha visitato una comunità ortodossa che ha coltivato la tradizione di ordinare le donne diacono per proclamare il Vangelo. Fra pochi giorni lei incontrerà l'Unione internazionale delle Superiori generali: che cosa ha imparato dal rapporto della commissione, sul ministero delle donne nei primi anni della Chiesa? Ha preso qualche decisione sul diaconato femminile?

R. - «È stata fatta la commissione, ha lavorato per quasi due anni. Tutti avevano pareri diversi, ma hanno lavorato insieme e si sono messi d'accordo fino a un certo punto. Ognuno di loro poi ha la propria visione, che non concorda con quella degli altri e lì si sono fermati come commissione. Sul diaconato femminile: c'è un modo di concepirlo non con la stessa visione del diaconato maschile. Per esempio, le formule di ordinazione diaconale trovate fino adesso non sono le stesse per l'ordinazione del diacono maschile, e assomigliano piuttosto a quella che oggi sarebbe la benedizione abbaziale di una badessa. Questo è il risultato. Altri dicono no, questa è una formula diaconale... C'erano delle diaconesse all'inizio. Ma la loro era un'ordinazione sacramentale o no? Loro aiutavano. Per esempio nella liturgia dei battesimi, che erano per immersione, quando si battezzava una donna le diaconesse aiutavano... Poi si è trovato un documento dove si vedeva che le diaconesse erano chiamate dal vescovo quando c'era una lite matrimoniale per lo scioglimento del matrimonio. Le diaconesse erano inviate a guardare i lividi del corpo della donna picchiata dal marito. Ma non c'è certezza che la loro fosse una ordinazione con la stessa forma e la stessa finalità dell'ordinazione maschile. Alcuni di-

cono: c'è il dubbio. Andiamo avanti a studiare. Ma fino a questo momento non va. Poi è curioso che dove c'erano le diaconesse era quasi sempre una zona geografica, soprattutto la Siria... Tutte queste cose le ho apprese dalla commissione, si è fatto un bel lavoro e questo può servire per andare avanti e dare una risposta definitiva sul sì o sul no. Adesso nessuno lo dice ma alcuni teologi di 30 anni fa, dicevano che non c'erano le diaconesse perché le donne erano in secondo piano nella Chiesa e non solo nella Chiesa. Ma è curioso: in quell'epoca c'erano tante sacerdotesse pagane, il sacerdozio femminile nei culti pagani era all'ordine del giorno. Siamo a questo punto e ognuno dei membri sta studiando sulla sua tesi»

Prima di congedarsi dai giornalisti il Papa ha voluto aggiungere due ricordi sul viaggio in Bulgaria e Macedonia

«Una cosa del viaggio, mi ha toccato: due esperienze forti. Una con i poveri in Macedonia nel memoriale di Madre Teresa. C'erano tanti poveri, ma vedere la mitezza di quelle suore: curavano i poveri senza paternalismo, come fossero figli. Una mitezza, e anche la capacità di accarezzare i poveri. Oggi noi siamo abituati a insultarci: il politico insulta l'altro, un vicino insulta l'altro, anche nella famiglia ci si insulta. Non oso dire che c'è una cultura dell'insulto, ma è un'arma a portata di mano, anche lo sparlare degli altri, la calunnia, la diffamazione. Vedere queste suore che curavano ogni persona come fosse Gesù. Mi ha colpito anche quando si è avvicinato un giovane e la superiora mi ha detto: "Questo è bravo: preghi per lui perché beve troppo!". Lo ha carezzato con la tenerezza di una mamma. Ouesto mi ha fatto sentire la Chiesa madre. E ringrazio la Macedonia del Nord di avere questo tesoro».

«E poi un'altra esperienza forte, sono state le prime comunioni in Bulgaria: io mi sono emozionato perché la memoria è andata all'8 ottobre 1944, alla mia prima comunione... ho visto quei bambini che si aprono alla vita con una decisione sacramentale. La Chiesa custodisce i bambini, sono un limite perché sono ancora piccoli, sono una promessa, devono crescere. Ho sentito che in quel momento quei 242 bambini erano il futuro della Chiesa e della Bulgaria». (vaticannews.va)



Seminario Mariologico, due sessioni a Torre di Ruggiero, una a Porto

"Maria discepola e missionaria della Pasqua"

aria discepola e missionaria della Pasqua": questo il tema del "Seminario Mariologico-Mariano", che promosso dall'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace e dall'As-Mariologica sociazione Interdisciplinare Italiana, in una tregiorni di riflessione biblico-teologica (le prime due giornate nel Santuario mariano di Torre di Ruggiero, la terza conclusiva giornata nel Santuario mariano di Porto di Gimigliano), ha riportato all'attenzione del Popolo di Dio la centralità della Madonna, unitamente al ruolo che la Mamma Celeste ha avuto nel compimento della Pasqua.

L'obiettivo, che il convegno di studi si è proposto di raggiungere, è stato, per l'appunto, quello di dare una fondazione biblica e teologica alla devozione che il Popolo di DIO nutre nei confronti della Madonna, e, nel contempo, dare ragione delle motivazioni che si esprimono nella pietà popolare, nelle feste patronali, nei luoghi di culto e di preghiera (chiese e santuari).

Alle volte la pietà popolare, che risale a tradizioni locali secolari, può essere inquinata da "forze occulte", che nulla hanno a che fare con il ruolo che ha avuto Maria nei giorni della Passione del Figlio suo Cristo Gesù.

Il convegno, allora, ha offerto delle indicazioni e degli orientamenti pastorali per aiutare i fedeli sul "modo" e sul "come" si venera la Madonna, perché è proprio Lei che porta direttamente a Cristo. Se non porta a Cristo, la devo-



zione per la Madonna risulta vuota, sterile, non produttiva di beni spirituali, ovvero non è vera devozione. Maria è il dono più grande di Gesù al suo popolo. In Maria si compie il passaggio da una maternità secondo la carne ad una maternità secondo lo Spirito. Ed è per questo che la vera devozione a Maria chiede ad ogni uomo e donna del nostro tempo di essere discepoli di Cristo.

Hanno sviluppato il tema del convegno il prof. Salvatore Perrella ("Accogliere Maria come dono pasquale di Cristo"), docente di Teologia dogmatica e mariologia presso la Pontificia Università Antonianum e la Pontificia Facoltà Teologica Augustinianum di Roma; la prof.ssa Cettina Militello ("Maria dalla Risurrezione alla Assunzione. Aspetti teologici"), teologa, presidente della Società Italiana per la Ricerca Teologica (SIRT), componente

del direttivo della Pontificia Accademia Mariologica Internazionale (PAMI); il prof. Gianmatteo Roggio ("La missione pasquale della chiesa e della Madre del Signore"), docente Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma; i presbiteri del clero diocesano don Maurizio Aloise, rettore del Santuario Diocesano "Santa Maria delle Grazie" in Torre di Ruggiero; don Piero Puglisi ("Maria di Nazareth nel mistero dell'Ora di Cristo"), presidente della Fondazione "Città Solidale" e il prof. Giuseppe Silvestre ("I segni pasquali della venerazione alla Vergine a Torre di Ruggiero"), vicario episcopale per la Zona pastorale Catanzaro Est e presidente del Consiglio di amministrazione del Santuario "Santa Maria delle Grazie" di Torre di Ruggiero. La seconda e la terza sessione dei lavori sono state moderate da don Giuseppe De Simone, docente all'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" di Catanzaro e da Luigi Mariano Guzzo, docente di "Beni ecclesiastici e beni culturali" presso l'Università "Magna Graecia" di Catanzaro.

A conclusione del ciclo degli interventi su Maria, a Porto di Gimigliano, il prof. Salvatore Perrella ha dettato per le aggregazioni laicali e le comunità parrocchiali della Diocesi di Catanzaro-Squillace una pertinente catechesi sull'incidenza del "santuario" in tutte le manifestazioni di fede, che guardano a Maria come la prima discepola, la più perfetta, l'obbediente, la più ricca di luce propria.

Teobaldo Guzzo





Tradizionale pellegrinaggio del 25 aprile alla Basilica della Madonna di Porto di Gimigliano

on i giovani sulle orme di Maria": è questo il tema che ha caratterizzato il tradizionale pellegrinaggio del 25 aprile alla Basilica della Madonna di Porto di Gimigliano, presieduto dal pro vicario generale don Maurizio Aloise e dal vicario episcopale zonale don Gesualdo De Luca. Al pellegrinaggio hanno partecipato le aggregazioni laicali diocesane ("Neocatecumeni", "Cenacoli di preghiera", "Focolarini") coordinate da Francesco Chiellino.

Due sono i "segni" che hanno caratterizzato il raduno dei pellegrini di quest'anno a Porto. Il primo è quello relativo al tragitto a piedi che si è snodato a partire dall'antico santuario, lungo piazzale monsignor Giuseppe Pullano. All'arrivo del pellegrinaggio in Basilica, previsto per le ore 11,00, verrà celebrata la solenne eucaristia, presieduta da padre Salvatore Perrella, presbitero dei Padri "Servi di Maria". Nel pomeriggio alle ore 15,00, si è celebrata la terza sessione del Seminario Mariologico "Maria discepola e missionaria della Pasqua" e la catechesi sul tema "Il Santuario luogo dell'incontro" a cura dello stesso Salvatore Perrella, mariologo. Le prime due sessioni si sono tenute al Santuario di Torre di Ruggero nei giorni 23 e 24 aprile. Il servizio di accoglienza in Basilica, predisposto dal consiglio di amministrazione, guidato



da don Vincenzo Zoccoli, sarà coordinato dal diacono Andrea Arcuri in collaborazione con l'associazione "Amici del Santuario di Porto" presieduta da Guglielmo Barilari.

Il pellegrinaggio diocesano a Porto, fu indetto intorno alla metà degli anni cinquanta da Monsignor Armando Fares. In quegli anni, alla base della scelta, ci fu una motivazione prettamente storica: il 25 aprile 1945 si concluse il lungo e

tormentato percorso che permise al popolo italiano di riconquistare la libertà, la democrazia, la dignità ed i diritti che erano stati calpestati e distrutti dalla dittatura fascista. Durante la seconda guerra mondiale, il popolo di Gimigliano e le popolazioni del comprensorio (compresa la città di Catanzaro), con l'approvazione dell'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Giovanni Fiorentini, auspicando la fine del conflitto e il dono della Pace, fecero voto alla Madonna di Porto, promettendo la costruzione di un nuovo e grande santuario.

Mario Arcuri

LETTERA DAL DESERTO

IL SILENZIO IN MARIA

E' improprio dire che Maria sia la Madre del silenzio perché Ella è la personificazione del silenzio.

Il silenzio è consustanziale a Maria come la divinità a Dio.

Nel silenzio della piccola casa Nazareth,accolse la venuta del Figlio di Dio.

Le parole dell'Angelo disturbano quella ragazza immersa nella pace e nella quiete interiore. Il suo sì nasce dalla profondità del suo silenzio di comunione con Dio. Lei è immersa nel silenzio per accogliere La Parola viva che risuonerà attraverso di Lei per sempre. Il silenzio di Maria è Sole che rende presente Dio.

Purtroppo nell'oggi vertiginoso noi abbiamo disimparato il silenzio dell'anima.



Viviamo il nostro silenzio interiore con Maria ed il cammino della nostra vita sarà di gioia e di grande riflessione.

Suora Contemplativa Contemplativa di Squillace



Celebrata a Squillace la sollenità di sant'Agazio, patrono di Squillace e dell'Arcidiocesi Mons. Cantisani: Una «Chiesa giovane nel nome di Sant'Agazio»

stata celebrata a Squillace il 7 maggio la solenne festa in onore di sant'Agazio, patrono della città di Squillace e compatrono dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Come di consueto, ricco il programma di eventi civili e religiosi previsto.

Dal 28 aprile al 5 maggio è stato il tempo di preghiera più intenso in preparazione alla festa. Il 6 maggio, nel 221.mo anniversario della dedicazione della basilica concattedrale, i vespri pontificali sono stati officiati dal vicario generale dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, mons. Gregorio Montillo. Il 7 maggio, festa liturgica di Sant'Agazio, la solenne concelebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo emerito mons. Antonio Cantisani, con la partecipazione del clero diocesano.

Hanno avuto luogo anche la tradizionale offerta del cero votivo da parte del commissario comunale, il conferimento del sacramento della cresima e la benedizione delle reliquie.

Nell'omelia, mons. Cantisani ha parlato di «Chiesa giovane nel nome di Sant'Agazio». «Si può parlare di "giovinezza della Chiesa" – ha rilevato – se è una Chiesa inquieta, aperta, operatrice di amore, sinodale». «L'inquietudine dei giovani – ha spiegato mons. Cantisani - è il travaglio della ricerca, il bisogno di dare un senso alla propria vita, trovare un punto fermo su cui costruire un domani sicuro. Chiesa aperta e missionaria, poi, che stabilisce il dialogo con tutte le culture, convinta che la diversità è una risorsa. Operatrice di



amore e in servizio verso tutti, specie verso i poveri. Chi sarà eletto alle prossime elezioni comunali assolva il proprio mandato con trasparenza e al servizio del bene comune. La sensibilità dei giovani, portati a fare rete, infine, ci è di aiuto per sottolineare che la Chiesa è costitutivamente sinodale, una comunità di fratelli».

Nel pomeriggio si è svolta la processione per le vie della città con la statua di S. Agazio. I giorni di festa sono stati allietati dall'orchestra "Due Mari" di Tiriolo. Il programma civile, oltre alla

tradizionale fiera, ha previsto uno spettacolo musicale.

La festa è stata conclusa da uno spettacolo pirotecnico. Nell'ambito della ricorrenza, il 5 maggio, nei locali della biblioteca "Cassiodoro" dell'archivio diocesano è stata inaugurata la mostra "Le Cattedrali e i Santi Patroni", ideata e realizzata, all'interno di un progetto diocesano integrato, dai tre enti culturali museo, archivio e biblioteca dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, e promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, con il patrocinio della Regione Calabria. Un percorso tra opere e antichi testi alla scoperta delle origini dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

La mostra è allestita fino al 2 giugno nel Museo diocesano di Squillace e dal 15 giugno al 20 luglio in quello di Catanzaro. Vi si possono ammirare antichi volumi e documenti, raramente esposti, accanto alle opere conservate nei due musei diocesani, con l'accompagnamento dei visitatori attraverso un percorso storico-artistico volto alla riscoperta della storia delle cattedrali di Catanzaro e Squillace e dei due santi patroni, Agazio e Vitaliano.

Carmela Commodaro





Convegno nell'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" di Catanzaro "Strutture di peccato in meridione oggi: 'ndrangheta e mafie. "Costruire" un ethos di liberazione fedele al Vangelo»

trutture di peccato in meridione oggi: 'ndrangheta e mafie. "Costruire" un ethos di liberazione fedele al Vangelo». Questa il tema delle due giornate di studio del 6 e 7 maggio promosse dall'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" di Catanzaro, a conclusione del percorso triennale che si è sviluppato con ricerche, seminari e convegni interdisciplinari sui temi: «Inizio e fine vita: il valore della solidarietà nella dimensione eticosociale del terzo millennio» (2017) e «Giovani, protagonisti di cambiamento: per rimanere "connessi"» (2018).

Ad introdurre le sessioni di studio il Vescovo Mons. Luigi A. Cantafora, moderatore dell' ITC, Mons. Vincenzo Rocco Scaturchio, rettore del Seminario regionale, e il Prof. Mons. Gaetano Currà, Direttore dell'ITC. A moderare invece i lavori il Prof. Salvatore Cipressa, Segretario Nazionale Associazione Teologica Italiana per lo studio Morale, il Prof. Giorgio Andolfi e la Prof.ssa Giovanna Caloiro, docenti dell' ITC.

La prima sessione è stato aperta con la relazione di Mons. Francesco Milito, Vice Presidente CEC, Vescovo di Oppido M. – Palmi, che ha approfondito il tema: «Ndrangheta e mafie: strutture di peccato dal Meridione al Mondo. Le relazioni delle Corti d'Appello della Calabria, fonti per una lettura socio- pastorale». A seguire la seconda relazione del Prof. Michele Mazzeo sul tema: «"Costruire" un ethos e una pastorale radicati nel pensare e nell'agire del Vangelo oggi in Calabria e nel Meridione».

Nella seconda sessione sul tema «Formare teologicamente operatori di comunità testimoniali. Il "punto di vista" di un Pastore» ha relazionato Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace e Presidente CEC. Mentre il Prof. Antonio Bomenuto ha affrontato il tema: «Rieducare negli Istituti Penali Minorili. Il punto di vista di un cappellano di giovani di 'ndrangheta e mafie».

Relatore della terza sessione il Dott. Roberto Di Bella, Presidente Tribunale

In Mendione oggi.

All the wave BETCOM

All Vangelo

All Vangelo

Prid Annua KARUNO

Prid Carego

Strutture di peccato
in Meridione oggi.

Strutture di peccato
in Meridione oggi.

Gostruire y un ethos
di liberatione fedele
al Vangelo

Strutture di peccato
in Meridione oggi.
di liberatione fedele
al Vangelo

Annua Struttura di poccato tant'à vorra che

Correspon

Struttura di poccato tant'à vorra che

Correspon

Annua Struttura di poccato tant'à vorra che

Correspon

Struttura di poccato tant'à vorra che

Correspon

Correspon

Struttura di poccato tant'à vorra che

Correspon

Correspon

Struttura di poccato tant'à vorra che

Correspon

Correspon

Correspon

Struttura di poccato tant'à vorra che
contra che
c

per i Minori di Reggio Calabria, che si è

per i Minori di Reggio Calabria, che si è soffermato sul tema: «Liberi di scegliere: l'orientamento giurisprudenziale del Tribunale per i Minori di Reggio Calabria».

Tante le riflessioni e i contributi emersi nelle tre sessioni e nei gruppi di lavori, che hanno ripercorso un cammino fatto e uno sforzo ecclesiale ancora da concretizzare, dinanzi a tante vicende lontane dalla verità del Vangelo e macchiate dal peccato, come l'omicidio crudele del piccolo Cocò bruciato dalla 'ndrangheta assieme al nonno e alla compagna, ricordato durante il convegno. Tanti i documenti e appelli dei Pontefici che i relatori hanno richiamato all'attenzione dei presenti, incoraggiando anche il cammino del futuro clero di Calabria.

"Ho sostenuto altre volte - ha detto l'Arcivescovo Bertolone - che le mafie sono qualcosa di ancora più grave di

una struttura di peccato, tant'è vero che le ho chiamate addirittura zizzania, cioè seme gettato nel campo dal Nemico, e le ho perfino assimilate a una religione atea, non parallela, ma antitetica al cristianesimo, che viene soltanto scimmiottato nelle pseudodevozioni, nei pizzini, nei padrinati sacramentali, nelle processioni che pretendono di gestire gli affiliati alle mafia, o contigui". Prima che criminali, essi sono peccatori; aggiungono i propri peccati a quelli delle organizzazioni mafiose, in quanto tali. Ne derivano strutture di peccato ha detto ancora Mons. Bertolone -, ovvero concrezioni di scelte malvagie che si ribellano alla volontà divina e producono quello che san Paolo chiamava il «salario del peccato», cioè la morte: la morte fisica, che le azioni mafiose causano dolorosamente tra gli esseri umani, quella radicale, che rimarrà nel momento supremo del giudizio di Dio – inconciliabile con la vita eterna».

Dinanzi a questi atteggiamenti per Mons. Bertolone «la comunità cristiana deve sempre prediligere la via della testimonianza di fede, fino al martirio, ove occorra. È questa la lotta non violenta del buon grano, che cresce negli stessi territori in cui vivono, crescono e muoiono tutti gli altri. Questa lotta ha un luogo "nativo": la comunità parrocchiale».



Pellegrinaggio del 1º maggio al Santuario Madonna del Ponte di Squillace

Nel corso della celebrazione la bella notizia dello stanziamento della somma di 300mila euro da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, finalizzata al miglioramento sismico e al restauro dell'edificio

primo giorno di maggio, in diversi Paesi del mondo e in Italia si celebra la festa del lavoro. A Squillace si celebra anche la festa del lavoro cristiano e si svolge il tradizionale pellegrinaggio al santuario della Madonna del Ponte. La festa culmina con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal rettore del santuario, canonico Mons. Pietro Emidio Commodaro.

Mercoledì scorso, nel primo giorno del mese mariano, nel piazzale del santuario e nella zona adiacente si è svolta la tradizionale processione della statua della Madonna con la preghiera corale da parte dei pellegrini e, nel pomeriggio, è stata celebrata una messa per gli ammalati. Nel corso dell'omelia, Mons. Commodaro ha invocato alla Madre di Dio grazia e benedizione per ogni lavoratore.

Un'altra festa in onore della Madonna del Ponte si tiene la prima domenica di agosto, arricchita da un triduo di preparazione e dalla benedizione delle automobili. Pochi giorni fa, intanto, è arrivata per il santuario squillacese la bella notizia dello stanziamento della somma di 300mila euro da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, finalizzata al miglioramento sismico e al restauro dell'edificio. La Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici dell'epoca, ora Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria, infatti, aveva incluso nei programmi di finanziamento il consolidamento e il restauro del santuario.

Quello dedicato alla Madonna del Ponte è un importante edificio religioso, venerato luogo di culto e frequentato da numerosi fedeli, la cui costruzione ha subìto le usure del tempo e necessita, dunque, di urgenti interventi manutentivi. Il manto di copertura, infatti, appare visibilmente ammalorato e incurvato.

Il santuario della Madonna del Ponte





sorse intorno all'anno 1000 come eremo bizantino e il titolo è dovuto alla sua vicinanza al ponte sul fiume Alessi. L'origine è da collegarsi alla presenza dei monaci basiliani, fuggiti dall'Oriente per scampare alla furia iconoclasta. La chiesa fu costruita nel 1754 intorno alla facciata di un vecchio muro su cui un ignoto pittore aveva dipinto l'immagine della Vergine. Il dipinto rappresenta la Madonna che allatta il Bambino, un'immagine tipica dell'iconografia bizantina; in basso sono dipinte anime in pena tra le fiamme, su cui

sembra scendere un rivolo di latte dal seno della Vergine, che la manina di Gesù addita dolcemente come refrigerio alle anime purganti: da qui il titolo di Madonna del Rinfresco. A tale immagine è legato anche uno straordinario racconto. Come narra padre Giovanni Fiore da Cropani, una donna di Cardinale, invasa dagli spiriti maligni che non volevano abbandonarla nonostante i vari esorcismi, passando vicino al santuario, il 5 maggio 1723, cadde a terra tramortita, contorcendosi terribilmente. Dopo un po' si dichiarò guarita per grazia ricevuta dalla Madonna dipinta sul muro e indicò tra i rovi la bella immagine della Vergine col Bambino. Secondo la tradizione popolare, il titolo "del Rinfresco" deriverebbe dal fatto che l'eremita del santuario offriva l'acqua ai passanti. La chiesa è stata elevata a santuario dall'arcivescovo Armando Fares, con decreto del 1° aprile 1978. Il fabbricato è stato restaurato e ristrutturato grazie all'iniziativa del defunto rettore del santuario, don Domenico Cirillo.

Salvatore Taverniti

IN DIALOGO ...

Oltre il confine

Il limite ci insegna quello che siamo: creature!

Accettare il limite significa com-

prendere lo spazio entro cui può svolgersi la nostra vita. Solo accettando le dimensioni della nostra vita possiamo assaporare fino in fondo tutte le possibilità che essa ci offre. Forse l'atteggiamento più autentico del cristiano può essere rappresentato come quello di

chi vive riconoscendo i confini che delimitano la sua esistenza ma anche guardando oltre: come un viandante che non rinuncia a camminare, ma cammina scrutando sempre l'orizzonte che gli aprirà nuove dimensioni.

Clotilde Albonico



Momenti di fraternità tra ex allievi seminaristi e componenti del coro di Squillace

ncora una bella rimpatriata per gli ex studenti del glorioso Seminario vescovile di Squillace. Una trentina di ex seminaristi del periodo dal 1974 al 1978 si sono ritrovati a Squillace, festeggiando il loro quarantennale. Questa volta, a differenza delle altre esperienze simili dei decenni precedenti, l'evento è stato arricchito dalla presenza delle "ragazze" della schola cantorum "Santa Cecilia"



della concattedrale squillacese degli anni Settanta e Ottanta.

Una bella iniziativa significativa ed emozionante, terminata nel ristorante "Le Zagare", gestito proprio da uno degli ex seminaristi. Il lungo pomeriggio insieme ha avuto inizio nei locali dell'ex Seminario squillacese, ora adibito a monastero delle suore Carmelitane "Messaggere dello Spirito Santo", dove gli ex compagni di scuola e le ex

componenti del coro (una volta esclusivamente femminile) si sono ritrovati grazie alla caparbietà di Totò Catroppa e di Betty Rhodio, che sono riusciti a rintracciare rispettivamente gli uni e le altre in tutta Italia e anche all'estero.

Grande emozione anche per il decano del capitolo cattedrale mons. Raffaele Facciolo, che ha partecipato all'incontro, alla presenza del vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti mons. Domenico Battaglia (ex seminarista pure lui), di don Bernardo Marascio, all'epoca istitutore del seminario, e delle signore Grazia Sgrenci e Grazia Iezzi, cooperatrici. Con una sorpresa graditissima: la partecipazione di due delle suore che prestavano la loro opera in Seminario, suor Angela Zennaro e suor Carla Grigollo (delle Figlie del Cuore di Gesù, di Trento), le quali, insieme a don Bernardo, hanno raccontato diversi aneddoti legati a quei fantastici anni in cui l'istituto religioso squillacese pullulava di ragazzi provenienti da tutta la diocesi.

Tanti i ricordi riaffiorati sulla vita in Seminario, in cui si sono formate culturalmente e spiritualmente diverse generazioni, e sulle esperienze vissute dalle componenti del coro della concattedrale specie durante le gite e i viaggi organizzati.

Tanti gli abbracci e gli scambi di informazioni sulle vicende della propria vita tra gli "ex ragazzi" degli anni Settanta. Con un commovente saluto da parte di mons. Battaglia, che ha usato le parole di una canzone di Ivano Fossati per congedarsi: "Dicono che c'è un tempo per seminare e uno più lungo per aspettare. Io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare".

Salvatore Taverniti





DEDICATA LA PIAZZA DELLA CITTADELLA REGIONALE DI CATANZARO A SAN FRANCESCO DI PAOLA

na scelta non casuale quella di dedicare la piazza d'ingresso della Cittadella regionale a San Francesco di Paola. Era giusto intitolare al patrono della Calabria la Casa dei calabresi dove, da quattro anni, lavorano migliaia di dipendenti regionali che servono con i loro impegno i cittadini di questa terra".

Il 2 maggio con queste parole il Presidente della Regione Mario Oliverio, dopo la benedizione del luogo officiata dall'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, ha aperto la cerimonia ufficiale di intitolazione della piazza centrale della sede della Regione a Catanzaro a San Francesco di Paola.

Oliverio ha scoperto la targa d'intitolazione ed ha ringraziato tutti i partecipanti tra cui l'arcivescovo di Cosenza monsignor Salvatore Nunnari, il Generale dell'ordine dei Minimi Padre Gregorio Colatorti, gli assessori della Giunta regionale, il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto e alcuni consiglieri regionali, il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo e molti altri amministratori locali, i presidenti di Provincia e il presidente del consiglio comunale di Paola Graziano Di Natale. "Oggi - ha proseguito il presidente Oliverio - da questa sede i calabresi rendono omaggio ad un grande Santo, una grande calabrese che ha affermato con enorme forza spirituale e umana i caratteri del popolo calabrese: San Francesco ha trasmesso i valori positivi come l'accoglienza, l'umanità, il rispetto degli



altri, la dignità. Questi valori devono animare le nostre azioni e di tutte quelle persone che si impegnano per il bene comune. Possiamo combattere gli stereotipi negativi proprio riprendendo i valori della Calabria positiva. Questa giornata ha rimarcato Oliverio - rappresenta un omaggio alla sua memoria e alla sua forza spirituale nella quale si ritrovano migliaia di calabresi in Calabria e sparsi nel mondo. Dovunque c'è una comunità calabrese c'è San Francesco di Paola. Attra-

verso questo luogo, sede della Regione, che è epicentro istituzionale di questa terra, vogliamo trasmettere gli insegnamenti di questo grande Santo. San Francesco sarà per noi una guida sempre presente, modello a cui ispirarsi nel cammino sulla via della crescita e del progresso della nostra terra".

Monsignor Morosini ha sottolineato la necessità di "superare la consacrazione e la dedicazione di questa piazza ad un affetto puramente devozionale. Dobbiamo fare riferimento alla regola che San Francesco ha lasciato a noi minimi: nessun superiore deve osare schiacciare l'altro, ma ricordandosi di essere minimo come gli altri frati, deve mettersi al servizio. Questa piazza dedicata al patrono della Calabria deve dare un forte segnale di unità della Calabria".

Padre Gregorio Colatorti ha affermato che "con l'intitolazione della questa piazza al patrono della Calabria si è data dignità a questa sede. Da oggi gli amministratori della Regione saranno raccolti attorno al cuore grande di San Francesco di Paola".

L'intestazione della piazza della Regione a San Francesco di Paola, in occasione del quinto centenario della canonizzazione, è stata deliberata dalla Giunta regionale, su indicazione del presidente della Regione Mario Oliverio, lo scorso 2 aprile, nel giorno della ricorrenza della morte del Santo dell'anno 1507.

sta piazza hanno anche ospitato una mostra dedicata al Taumaturgo di Paola con opere d'arte dal XVI^ al XX^ secolo, insieme ad una documentazione antica di straordinario valore e con contributi pro-

Nei mesi scorsi le sale espositive di quevenienti da Musei di tutta Italia.

p.g.

